

OGGI CRISTO È RISORTO

Ignazio Bonzi

Il cuore del Cristianesimo c'è un incontro. Finché quest'incontro non avviene non c'è Cristianesimo, non c'è fede cristiana, ma solo abitudine, solo una pratica religiosa tesa a rassicurare la coscienza o alla ricerca di un benessere psichico, ma non fede cristiana.

Quando, però, quest'incontro avviene segna una svolta, un cambiamento radicale: c'è un prima e un dopo, una discontinuità, dove il «dopo» non è causato dalla vita di «prima», non scaturisce da essa, ma è qualcosa di totalmente e inspiegabilmente nuovo, e questo nuovo «non sai di dove viene» perché «è nato dallo Spirito» (Gv 3,8).

L'incontro che sta all'origine della tua fede è quello tra te e Gesù Risorto, Gesù vivente, che duemila anni fa, in quella notte dopo il sabato, uscì dal sepolcro per vivere in eterno, fino ad oggi, fino alla fine dei tempi. Oggi lo puoi incontrare. Oggi,

segue a pagina 4 ▼

Le Sante Messe FESTIVE:

Sabato: ore 18,30
Domenica:
ore 9,00; 11,00 e 18,30
sono in Chiesa
(Via dei Garofani)

FERIALI

(dal lunedì al sabato)
Ore 8,30 e 18,30
sono in cappella
(Via dei Fiordalisi, 14)

LA SUPERBIA: PERCEZIONE FALSATA DI SÈ

don Giuseppe Colaci

La tradizione cristiana considera la superbia come la radice di tutti i vizi, basti aprire un dizionario per capire l'ampiezza e la varietà. A questo concetto, infatti, è collegata tutta una terminologia satellite che presenta sempre un collegamento alla preposizione latina *super* e al relativo avverbio *supra*. Ad indicare quel senso di superiorità che è veleno per ogni autentico rapporto tra persone. Pertanto, superbia è - partendo dai concetti meno violenti - ambizione, vanteria, vanità, vanagloria, immodestia, megalomania,

pienezza di sé, ma anche, orgoglio, spocchia, boria, altezzosità, millanteria, supponenza, insolenza, ostentazione, fino ad arrivare alle forme più estreme, quali: arroganza, alterigia, tracotanza, sopraffazione, iattanza, prevaricazione, ostinazione, protervia, prepotenza. A quest'ultimo livello tali atteggiamenti vanno a braccetto con altri due vizi capitali come l'ira o l'invidia. È sufficiente la sola elencazione della galassia terminologica correlata alla superbia per capire quanto l'argomento sia vasto e complesso. Da qui alcuni

QUANDO UN FAMILIARE È RICOVERATO...

Anna Nappi

La sofferenza ha fatto irruzione nella vita di tutti i giorni: mi son trovata in questi giorni in ospedale, un ambiente in apparenza ostile. Attorno a me volti nuovi, mai visti prima, persone disorientate, impaurite, forse anche angosciate. È una sensazione che tanta gente ha già provato, ma questo per gli ammalati che ho incontrato e per le loro famiglie non conta nulla, a contare è solo la loro preoccupazione e mille interrogativi che si affacciano alla loro mente.

segue a pagina 10 ▼

I SETTE VIZI CAPITALI

Si nutre di sé stessa, non fa sconti a nessuno, non le serve lo specchio: chi son gli altri? Non getta ponti. Non sbaglia mai, butta l'altro nel secchio.

Cos'è la comprensione o la pietà? Son parole vuote senza senso, lei ha la precedenza in verità, gli altri "i paria" non hanno censo.

Va avanti con amaro sapore calpesta tutti e non dà compenso, fa inasprir la mente ed il cuore.

Non si accorge di esser "non senso", bolla di sapone, solo colore, il resto è aria, il nulla denso.

Antonio Tardivo

I VIZI CAPITALI: UNA SOLUZIONE A GIUSTIFICARE IL PECCATO?

a pagina 2 ▼

IL LUPO PERDE IL PELO, MA NON IL VIZIO

a pagina 3 ▼

CI SONO VIZI CHE CONFINANO CON LE VIRTÙ (SENECA)

a pagina 3 ▼

GLI ELENCHI DI VIZI IN SAN PAOLO

a pagina 4 ▼

I NOSTRI BAMBINI VIZIATI

a pagina 5 ▼

QUANDO SI AVVICINA IL TEMPORALE

a pagina 5 ▼

UNA FORTE EMOZIONE PER L'11 FEBBRAIO

a pagina 6 ▼

QUATTRO MESI DI ASCOLTO

a pagina 7 ▼

CAFFETTANDO IN PARROCCHIA

a pagina 7 ▼

INTITOLAZIONE DELLA «CAPPELLA PAOLINA», DOMENICA 22 MARZO

a pagina 7 ▼

LA VOCE SUL MONDO

a pagina 8-9 ▼

L'UNICA VERA LIBERTÀ È QUELLA DI AMARE E DI DONARE

a pagina 9 ▼

IN MORTE DI SUOR MADDALENA

a pagina 10 ▼

TESTIMONIANZE

a pagina 10-11 ▼

segue a pagina 2 ▼

continua da pagina 1

proverbi o detti classici che, come sempre, hanno il merito di semplificare e puntualizzare modi di essere perniciosi: “Chi si loda, s’imbroda”; “Farsi bello con le penne del pavone” (Ovidio); “I monti partoriranno e nascerà un topolino” (Orazio); “La superbia andò a piedi e tornò a cavallo” [oppure, nella versione moderna: “La superbia andò a cavallo e tornò con uno yacht” (Marchesi)]. Per non parlare, poi, delle caricature sul tema presentate dalla letteratura... Trilussa nei versi della *Lumaca*, scriveva: “La Lumachella della Vanagloria, ch’era strisciata sopra un obelisco, /

guardò la bava e disse: Già capisco/che lascerò un’impronta ne la Storia”.

San Tommaso d’Aquino ha definito la superbia: “Disordinata presunzione nella propria superiorità ed eccellenza rispetto agli altri”. Di tanto vizio che stravolge le proporzioni umane e deforma l’individuo, vi è chiara traccia nella sacra Scrittura, dove la supponenza umana arriva a credersi come Dio e addirittura a sfidarlo: così avviene nella famosa pagina della Torre di Babele (*Gen 11*), oppure nei sogni di gloria dei sovrani pagani che i profeti denunciano: “Salirò in cielo, sulle stelle di Dio innalzerò il mio trono... salirò sulle regioni che sovrastano le nubi, mi farò uguale all’Altissimo” (*Is 14,13-14*, anche *Ger 49,16*; *Ez 28,2*). In definitiva “L’orgoglio è causa di rovina e di grande inquietudine” come asserisce Tobia (4,13). Chiaramente anche Gesù “mite ed umile di cuore” condanna la superbia, ripetendo: *Chi si innalza sarà abbassato, e chi si abbassa sarà innalzato* (cfr *Mt 23,12*), secondo il principio generale che Dio *rovescia i potenti dai troni e innalza gli umili* (*Lc 1,52*).

La superbia, dal punto di vista della fede, è il pensiero di essere “principio a se stesso”, “autosufficiente”. Da questo ventaglio di considerazioni è possibile delineare l’identità del superbo.

Egli è persona innamorata della propria immagine, che reputa superiore agli altri, in modo vero o presunto e si aspetta un riconoscimento, una continua gratificazione da parte del prossimo. Questa distorsione nasce dal desiderio di affermare la propria identità nei confronti dell’altro. Il bisogno di riconoscimento nell’essere umano è fortissimo: al pari di altri bisogni più essenziali. Di solito la per-

sona malata di superbia, al contrario di quanto si pensi, si conosce poco; è talmente infatuata di se stessa che ogni tentativo di renderla più consapevole si rivela inutile. Non vuole intendere ragione, non tollera alcuna contraddizione e gli piace la compagnia degli adulatori. Il superbo è essenzialmente sordo e cieco, elimina sistematicamente la realtà che non confermi la sua costruzione di sé. La superbia fa sì che l’uomo si opponga ad ogni trasformazione interiore. Il vero problema è che dietro la superbia si cela spesso una risposta basata sulla disistima che si ha verso se stessi, si rimane vittime di una continua competizione tra ciò che si è e ciò che si è costruito di sé. Il superbo è nella incapacità radicale di accogliere il limite personale. La sua posizione è però più complessa: non sempre è realmente convinto di possedere tutte le qualità che lui stesso si attribuisce. Teme delusioni e insuccessi perché rivelerebbero la triste verità che egli stesso sospetta, quella di essere in realtà un mediocre, una persona comune, di rientrare nella media. Frequenti sono il ricorso ad alcuni stratagemmi che costituiscono una sorta di fondamenta su cui alzare le mura della superbia: l’*idealizzazione*, cioè attribuirsi qualità esageratamente positive come fonte di gratificazione e come protezione da sentimenti di impotenza, di scarsa importanza, di poco valore e simili; l’*onnipotenza*, cioè rispondere a un conflitto emotivo o a fonti di stress interne o esterne comportandosi come se si fosse superiori agli altri; la *svalutazione*, cioè attribuire caratteristiche esageratamente negative a se stessi o agli altri, con l’uso di affermazioni sprezzanti, sarcastiche o comunque negative. Per il superbo gli

I SETTE VIZI CAPITALI

altri o Dio stesso, sono strumentali al proprio desiderio di sentirsi “più in alto”, sempre. Il superbo si ritrova a vivere una situazione congenita di solitudine. La superbia è sottilmente imparentata con l’invidia, poiché quando è superato, il superbo non si rassegna, e l’effetto di questa non rassegnazione è l’invidia. Al pari dell’invidia, anche la superbia ha un carattere “relazionale” nel senso che nessuno si insuperbisce in solitudine, ma sempre in relazione agli altri, di cui ha un assoluto bisogno per poter esprimere nei loro confronti la sua superiorità. Per finire credo che valga quanto Dante Alighieri propone nella Divina Commedia. Egli riporta i riferimenti umani nei giusti confini, dimostrandone la vera misura limitata. La persona è grande e manifesta la sua piena dignità e vocazione all’infinito, solo quando si riconosce dipendente da Dio, capace di sottomissione e obbedienza a lui. Il divino poeta ci ricorda: “Non v’accorgete voi che noi siamo vermi/nati a formar l’angelica farfalla, che vola alla giustizia senza schermi?” (*Purgatorio*, canto X). È la verità sull’uomo che come un bruco debole e mortale, si trasforma per grazia divina in una farfalla angelica destinata a volare verso la suprema Giustizia che è in paradiso. Più o meno ciò che avviene all’uomo Gesù nella Pasqua di risurrezione, ma, mentre a costui è per energia propria, in noi avverrà per grazia di Dio. Da bruchi diventeremo farfalle, da corruttibili e mortali a immortali. Ciò però, solo se accettiamo di essere umili, da *humus*, cioè terra. Per questo avevamo iniziato la preparazione alla prossima grande solennità cristiana con la cruda espressione “Ricordati che sei polvere e in polvere ritornerai!”.

La Voce

Supplemento di:
notiziario
di Porto-Santa Rufina

Direttore responsabile:
✻ Antonio Buoncristiani

Direttore editoriale:
don Giuseppe Colaci
tel. 06 9946738

In redazione:
Marisa Alessandrini,
Emanuela Bartolini,
Luciano Cazzato,
Francesco Di Cataldi,
Anna De Santis,
Enrico Frau,
Silvana Petti,
Aldo Piersanti,
Maurizio Pirrò,
Marco Polidori,
Anna Maria Rospo.

Hanno collaborato:
Ignazio Bonzi,
Serena Leone,
Emanuele Rossi,
Antonio Tardivo.



Stampato su
carta riciclata
da:

Printamente s.n.c.
Via G. Tamassia, 40 - Roma
www.printamente.it

Il giornale è stato chiuso
il 2 aprile 2009.

Autorizzazione
del Tribunale di Roma
n. 179/2001

Distribuzione gratuita

DA LUCIFERO IN QUA: QUANTO DIO NON APPREZZI I SUPERBI

Enrico Frau

“Principio della superbia umana è allontanarsi dal Signore. Tenere il proprio cuore lontano da chi l’ha creato. Principio della superbia infatti è il peccato” (Sir 10, 12-13).

Questi versetti biblici fanno capire la gravità del peccato della superbia, che da sempre è considerata all’origine di tutti i mali. Forse, per questo motivo, il grande papa san Gregorio Magno l’ha collocata al primo posto nella classificazione dei sette vizi capitali. La superbia è in sintesi un’eccessiva considerazione di se stessi che produce, nell’individuo, l’orgoglio smisurato di una sua presunta superiorità nei confronti degli altri. In genere è accompagnata dalla vanitosa ostentazione dei propri meriti reali o immaginari, dalla pretesa di aver sempre ragione senza mai mettersi in discussione, dall’ambizione smodata e dalla vanagloria, ossia dall’aspirazione sfrenata di conquistare la stima verso la propria persona da parte di chi la circonda. Il superbo ha un concetto talmente alto di sé che lo porta a non capire i suoi limiti e, quindi, a perdere il senso della realtà, fino a giungere a considerarsi sopra tutto e tutti, anche a disconoscere la propria dipendenza da Dio. È questo il peccato che, a mio parere, reca la più grande offesa al Signore e che ricon-

Quando l’orgoglio sconfina nella vanità o peggio nella superbia UMILTÀ E CORDIALITÀ COME GRANDEZZA SPIRITUALE

Emanuele Rossi

*“S*i è orgogliosi quando si ha qualcosa da perdere e umili quando c’è qualcosa da guadagnarsi”. Lo scrittore e romanziere statunitense Henry James già un secolo fa, attraverso le sue opere letterarie, definiva in questo modo uno dei più frequenti vizi capitali con cui l’uomo si confronta ogni giorno. Il superbo ha sempre qualcosa da perdere.

duce a quello commesso dall’angelo ribelle Lucifero, il quale, con arroganza e presunzione, volle essere simile all’Altissimo tentando di occupare il suo posto. Fu però cacciato dal Signore medesimo nelle profondità degli abissi (*Is 14, 12-15*). Il “voler diventare come Dio” è anche il peccato dell’Eden, agli inizi dell’umanità, che suscitò l’ira ed il castigo del Signore (*Gen 3,1-24*).

Questo peccato è purtroppo presente nel nostro tempo, dove è in atto il tentativo di cristianizzare la società, provocando, negli esseri umani, una generalizzata tendenza a vivere in uno stato di totale superbia e degrado morale, con una visione della vita costruita solo su effimeri pensieri di vanità, prescindendo completamente da Dio. Certamente tutto ciò costituisce una grave offesa al Signore, il quale, secondo il mio pensiero, non può giustificare gli uomini se questi non cambiano. La Chiesa prende atto di questa situazione e, confidando nella

Anche perché egli è, per definizione, innamorato della sua superiorità. Spesso si ha la necessità di ricercare, o meglio, di affermare la propria identità. E, in fondo, tale riconoscimento va negoziato nel rapporto con l’altro. Non si può trovare all’interno di se stessi. Anche se niente nella vita si potrebbe fare senza un’adeguata stima delle proprie possibilità, quando l’orgoglio, la sensazione di

divina misericordia, propone, ad ogni individuo, di combattere la superbia con la più nobile delle virtù che è l’umiltà, secondo gli insegnamenti di Gesù Cristo. L’umiltà, infatti, è stata interamente impersonata da Gesù, con il suo esempio e con le sue parole: *“Il figlio dell’uomo non è venuto per essere servito ma per servire” (Mc 10,45); “Chiunque si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato” (Lc 14,11); “Così gli ultimi saranno i primi e i primi gli ultimi” (Mt 20,16); “Se uno vuol essere il primo, sia l’ultimo ed il servo di tutti” (Mc 9,35).*

Solo nell’umiltà e seguendo gli insegnamenti del Vangelo, l’uomo prende veramente conoscenza di

essere il “migliore” travalica, sconfina e si trasforma in vanità e superbia, ecco che viene meno quella grandezza e forza dell’animo umano che appartiene a chi invece ha un carattere umile e cordiale nel relazionarsi all’altro. Chi è più a proprio agio nella società attuale? Il debole o il potente? L’umile o il superbo? Rispondere a volte sembra così complicato. Perché pur volendo sostenere i miei ideali e i miei valori, mi è difficile affermare che, al giorno d’oggi, chi se ne sta al proprio posto con gentilezza e umiltà trionfi rispetto a chi invece mostra un atteggiamento prepotente e superbo. Nella nostra cultura intravedo poca umiltà e invece molta, troppa apparenza. Ciò emerge soprattutto dalla televisione, dai giornali, da quasi tutti i mezzi di comunicazione. L’importante è apparire, e per farlo è necessario anche svendersi o, peggio, servire, a discapito della forza morale e spirituale. Per aver mostrato arroganza e alterigia nella vita, i superbi, nella Divina Commedia di Dante Alighieri (Purgatorio) sono costretti a portare, secondo l’inesorabile legge del contrappasso, un enorme masso sulle spalle e a guardare il volto di coloro che invece nella vita furono umili. Così, chi in vita aveva guardato gli altri dall’alto al basso si ritrovava rannicchiato su se stesso e schiacciato da un pesantissimo macigno per espiare il grave peccato della superbia. Una lettura di questo passo dantesco potrebbe certo giovare a chi è “affetto” dal vizio della superbia.

sé, dei propri limiti e dei propri difetti, e si apre a Dio ed al prossimo, uscendo dal pantano della superbia.



se senti la sua voce, non indurire il tuo cuore (cfr Eb 3,8), ma lascia che Lui entri in te. Oggi puoi rinascere dall'alto (Gv 3,3), puoi ricominciare tutto e cancellare il passato; fagli spazio nella tua vita: se c'è tenebra in te Egli porterà la luce, perché Egli è la luce del mondo (Gv 8,12), se sei smarrito, nel dubbio, nell'ombra della morte, apriti a Lui, perché Egli è la via, la verità e la vita (Gv 14,6), se il tuo cuore è ridotto a «terra deserta, arida e senz'acqua» (Sal 63,2) invoca Gesù ed Egli ti darà il suo Spirito, che sarà in te come una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna (cfr Gv 4,14), se ti senti oppresso dal peccato, riconosci i tuoi peccati ed Egli, che è fedele e giusto, perdonerà i tuoi peccati e ti purificherà da ogni colpa (cfr IGv 1,9), se il tuo cuore è triste fino alla morte lasciati incontrare da Gesù, perché saprà darti una gioia che nessuno ti potrà togliere (cfr Gv 16,23)...

La Pasqua cristiana non è un rito che celebra il passato, essa è piuttosto un rinnovato incontro tra te e Gesù Risorto, una nuova nascita della tua fede. Così fu per i discepoli, dopo il tradimento, il rinnegamento e la fuga, quando il pastore fu percosso e le sue pecore andarono disperse: anche per loro la fede nacque a Pasqua come qualcosa di nuovo, di mai visto prima, quando incontrarono il Risorto, chi al sepolcro, chi sulla via per Emmaus, chi nel Cenacolo, chi insieme a cinquecento fratelli in una sola volta (cfr ICor 15,6). Questa fede non esisteva prima, nella loro vita di prima, anche se già credevano in Gesù, in qualche modo: anche se avevano conosciuto Cristo secondo la carne, ora non lo conoscono più così (cfr 2Cor 5,16). Ora vivono con lui un'intimità nuova, prima addirittura impensabile, perché dopo la Pasqua Gesù non è più solo con loro (cfr

OGGI CRISTO È RISORTO

Mt 28,20), ma in loro (cfr Col 1,27), grazie al suo Spirito, che la sera stessa di Pasqua egli soffia su di loro (cfr Gv 20,22). È la fede che nasce a Pasqua quella che non verrà mai meno nei discepoli, neppure di fronte al martirio. Questa fede nuova, nata dallo Spirito e non dalla carne, cambia la vita dei discepoli, fa di loro dei testimoni e degli evangelizzatori; solo a questo punto Gesù risorto può dire loro: «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura» (Mc 16, 15).

La Pasqua è la sorgente della tua fede e della tua missione nella Chiesa: è incontrando il Risorto che diventi testimone ed evangelizzatore. È in questa intimità nuova con Gesù risorto, in questo dialogo con lui, ininterrotto nel tuo cuore, che Gesù può darti ogni giorno la forza di adempiere la tua missione nella sua Chiesa, qualunque missione sia; è in questo dialogo interiore tra te e lui, che egli può rinvigorirti, illuminarti sulle scelte da fare, consolarti nelle tribolazioni e dirti: «Coraggio! Non aver paura, ma continua a parlare e non tacere, perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male» (cfr At 18,9-10). Nei cinquanta giorni pasquali, che culmineranno nella Pentecoste, Gesù ti chiede di lasciarti incontrare. Ha bisogno di te per evangelizzare il mondo, ma soprattutto vuole evangelizzare te: tu gli stai a cuore, sei prezioso per lui, ti vuole dare questa buona notizia: «Con la mia morte ho vinto la morte ed io, risuscitato dai morti, non muoio più, la morte non ha più alcun potere su di me (cfr Rm 6,9): se mi lasci abitare in te, lo Spirito che ha risuscitato me dai morti darà la vita anche al tuo corpo mortale (cfr Rm 8, 10-11); vieni, servo buono e fedele, prendi parte alla gioia del tuo Signore, rallegrati con me, perché il tuo nome è scritto nei Cieli». Buona Pasqua.

LE MOLLE PSICOLOGICHE CHE SPINGONO ALLA SUPERBIA

Annamaria Rospo

La superbia si origina comunemente dalla presenza di due personalità perdenti: *apparenza e violenza*. La definizione comune di superbia ci dice che è *l'esagerata stima di sé e dei propri meriti (reali o presunti), manifestata con un continuo senso di superiorità verso gli altri*.

La superbia è una dinamica psicologica complessa, le cui radici affondano nei primissimi mesi di vita. Essa si origina molto spesso da un mancato riconoscimento da parte delle persone che si prendono cura del bambino. Per riconoscimento intendo un'intima disponibilità del genitore ad accogliere una nuova persona nella famiglia, nella sua specifica unicità ed originalità. La genitorialità è, infatti, una sorta di posizione interiore di profonda apertura e di grande flessibilità, un'attesa non passiva, pronta a comprendere la natura autentica, lo specifico tratto, la disposizione del bambino nella sua distinta singolarità. La naturale difficoltà o talvolta l'incapacità del genitore di accogliere e comprendere l'identità profonda del bambino, pone le basi di quello che potrebbe essere un futuro adulto 'incompreso'. L'origine della superbia, quindi, è da rintracciare in quel momento dove gli inevitabili difetti delle cure genitoriali (che ciascun genitore in modo anche non voluto mette in atto), producono in tutti noi degli elementi di frustrazione. Proprio nel tentativo di superare queste frustrazioni, già il lattante, genera ciò che definiamo pensiero; cioè, di fronte alle frustrazioni si pone all'individuo, al bambino ma anche a tutti noi,

un'alternativa drammatica che è quella di ignorare la frustrazione, di fuggire da essa, di negarla, oppure, di riconoscerla e cercare di modificarla. Il cercare di modificarla è proprio ciò che noi definiamo pensiero. Le persone invase dalla superbia, non tollerano la frustrazione e reagiscono in modo opposto a come si dovrebbe; si tratta di persone in cui predominano tratti narcisistici e caratteri sado-masochistici che producono una risposta psicologica deformata della realtà; sono persone molto competitive e, a causa di questi sentimenti, presentano un'elevatissima sensibilità per tutto ciò che può danneggiare la loro autostima per cui vivono il mondo come qualcosa che li sminuisce. Nel loro mondo interno, queste strategie servono per evitare la catastrofe depressiva e cercano di non sentire dentro di sé il danneggiamento prodotto dalla loro stessa superbia, egoismo e voracità. La superbia dà luogo ad attacchi distruttivi contro tutto ciò che ha la funzione di unire, quindi contro tutto ciò che è emozione positiva e benessere. Molte persone hanno una grande stima di sé, a volte ottimisticamente immotivata; questa grande autostima non fa necessariamente di loro dei superbi. Ciò che li rende tali è la "gara", il "confronto" che

arbitrariamente decidono di avere con gli altri. Il superbo ha bisogno di sentirsi superiore; questo bisogno necessariamente si traduce in un'apparenza del suo agire; che sia realmente superiore o meno, lui "vuole" apparire superiore quindi la sua realtà è sempre abbellita, depurata dei particolari che potrebbero sminuirla e interpretata in modo che altri portino i riflettori su di lui.

La superbia, tra i sette peccati capitali, è considerato 'il grande peccato'. Essa, non identifica una specifica persona, ma un atteggiamento psicologico presente in misura diversa dentro ognuno di noi. Credo sia importante sottolineare che la figura del 'superbo' è una sorta di archetipo: indolente, irraggiungibile, inattaccabile, talmente e presuntuosamente infatuato di se stesso che ogni tentativo di farlo scendere con i 'piedi per terra', si rivela inutile. Non dobbiamo avere fretta di liquidare troppo velocemente questo atteggiamento psicologico, dicendo: "non mi riguarda. La mia vicina di casa, quella sì che è una gran superba. Ma io... figurati! Modesto come sono...", perché rischiamo di notare la famosa pagliuzza nell'occhio del vicino, senza scorgere la trave nel nostro.

La superbia è un paradossale meccanismo di difesa, che, emerge quando il dolore è troppo forte, quando il confronto con l'altro ci fa sentire tutta la nostra fragilità, tanto da sentirci minuscoli, completamente esposti ai capricci delle circostanze esterne. La sensazione di essere deboli, impotenti, incapaci di agire efficacemente dentro una relazione, spaventati dal rischio di essere travolti e divorati dall'altro o dalle contingenze è un dolore talmente intenso che diventa insopportabile. Questa sensazione di fragilità

MAL COMUNE MEZZO GAUDIO?

Marisa Alessandrini

Sto per raccontarvi di un tale, di cui non farò il nome per carità cristiana, che era superbo.

- O bella, direte voi. Solo un tale? Noi qui siamo certamente più di quattro lettori (a leggere questo giornale) e ci risulta che siamo tutti, chi più chi meno, dei superbi.

- Sì, ma questo tale di cui io vi sto per parlare si credeva di essere il migliore di tutti!

- Non sei originale per niente. Figurati che qui ognuno di noi si sente "così" e il tuo tale sarebbe stato tutt'al più uno dei tanti.

- Va bene. Però questo tale non faceva niente per mascherare questo suo sentirsi migliore, sì, insomma era... hmm... un superbo convinto, ecco...

- Forse ti sfugge che i superbi agiscono sempre con convinzione...

- Ma allora la superbia di questo tale di cui volevo raccontarvi non fa notizia?

- Assolutamente.

- Assolutamente no o assolutamente sì?

- Fa' un po' tu. Dal momento che lo siamo tutti, se uno è superbo, se lo è tanto, poco, così così, se è convinto nell'esserlo, per noi non è un problema. A

noi basta che rimanga nei ranghi. Ecco, l'omologazione è un valore. Perché vedi, se uno in mezzo a noi superbi fosse umile non sarebbe politicamente corretto, ti pare?

Un ragionamento che non fa una grinza, anche se al limite della decenza, al quale mi adeguo anche se non capisco.

Così scopro che la trave e la pagliuzza, oltre ad esserlo tra loro, sono inversamente proporzionali alla nostra mancanza di coraggio nel combattere questo comune, attuale sentire.

Per ora non mi rimane che riporre il mio tale, di cui volevo raccontare, nella sua custodia e nascondere con vergogna nell'angolo più buio della soffitta.

e di inadeguatezza viene quindi rimossa e sostituita con una sorta di maschera che ha lo scopo di comunicare l'esatto contrario. Attraverso la superbia, l'individuo opportunamente traveste il proprio senso di vuoto e di paura dell'altro, nasconde efficacemente la propria vergogna di sentirsi inadeguato e si presta a recitare il personaggio del 'superiore'. Purtroppo questo meccanismo di auto-protezione dal senso di incapacità è totalmente inconscio.

Quando nel lavoro psico-

logico si presenta una persona la cui realtà psichica è dominata dalla triade formata da superbia, stupidità e curiosità intrusiva che opera in modo devastante, questi, sono indici di una catastrofe psicotica dove al desiderio di vivere si oppone il desiderio di distruggere.

Il processo di guarigione passa necessariamente da una profonda presa di coscienza di quanto radicato e diffuso sia questo meccanismo.

Il secondo passaggio di guarigione consiste nel ri-

conoscere la verità profonda che risiede nel nostro animo, noi abbiamo bisogno dell'amore degli altri. Noi esistiamo grazie all'amore di qualcun altro, dei nostri genitori prima, dei nostri amici, colleghi, e partners dopo. Non serve a nulla costringersi a dosi massicce di esibita umiltà per illudersi di guarire dalla superbia, se prima non riconosciamo questa banalissima ma fondamentale verità: abbiamo bisogno di amore!

Infine, per guarire davvero dalla superbia bisogna anche imparare a perdonare, che è l'unico modo di elaborare la rabbia di non essere stati accolti, riconosciuti e autenticamente compresi.

Ecco allora che la vera umiltà rappresenta il risultato della coscienza di avere necessità del calore, del conforto, del sostegno, della cooperazione degli altri. L'umiltà e la semplicità non vanno confuse con la sottomissione, ma vanno intese come straordinarie forze d'animo, come manifestazioni di consapevolezza, armonia interiore e autentica saggezza.

QUANDO IL SUPERBO CREDE DI VOLERE IL TUO BENE

Emanuela Bartolini

Quante riflessioni importanti scaturiscono da queste pagine! Ogni parola ci aiuta a crescere e ci auguriamo faccia crescere anche chi amiamo, perché se è vero che, cristianamente, sta a noi fare il primo passo, è vero anche che a volte le nostre scelte rischiano di trasformarsi in battaglie contro i mulini a vento. A quel punto cosa fare? Lasciar agire Dio e cercare di mettere da parte i nostri progetti, i nostri desideri, le nostre aspettative... Lui opera senza prendere in oggetto solo il nostro punto di vista, è padre dell'umile come del superbo ed ama *entrambi* sopra ogni

cosa. E quando la superbia dell'altro ci spiazza, quando le continue critiche (dette ma anche taciute, quelle che si leggono negli occhi e nei sorrisetti di scherno e, se possibile, fanno anche più male, quelle mascherate da "ti faccio vedere io come dovrei essere, visto che sono migliore di te") minano la nostra autostima al punto da divenire un martello che ti rimbalza in testa e ti toglie la serenità, ecco, quello è il momento di pregare e lasciare andare, è il momento di arrendersi senza lottare, di smettere di cadere nello sgomento, di soffrire, di volere che l'al-



tro cambi, ma cambiare noi per primi. Mi sono chiesta come. Forse la risposta è - ma tu guarda! - ancora una volta nel Vangelo, che ci

insegna ad ascoltare gli altri con orecchi nuovi, vederli con occhi diversi e parlare loro facendo nostre parole di vita eterna.

LA SUPERBIA SOCIALE: "AVERE LA PUZZA SOTTO IL NASO"

Silvana Petti

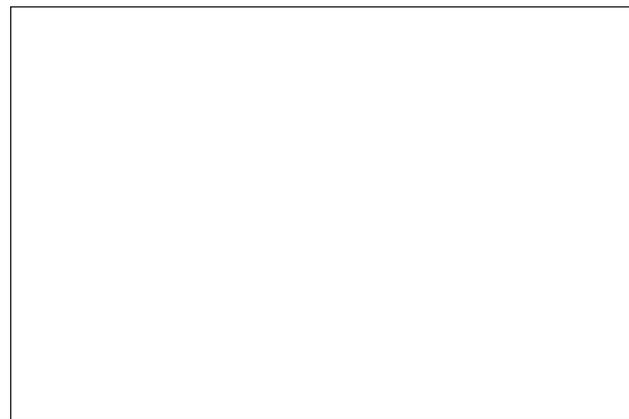
Ao impiegato del tempo per comprendere che lo spirito d'indipendenza, l'arroganza, il senso di superiorità, fossero una forma di superbia. Ma che cos'è effettivamente la superbia? "Se hai qualche cosa, non è forse Dio che te l'ha data, perché te ne vanti come se fossi stato tu a conquistarla?" (1Cor 4,7). La Bibbia afferma che l'inizio di ogni peccato è la superbia. Essa non è solo il primo peccato, il peccato primordiale, ma è all'origine dei peccati capitali. Infatti essa si insinua sotto apparenze sottili, come ad esempio il perfezionismo, l'egocentrismo, ma sa anche dissimularsi perché si maschera sotto la spoglia di un'apparente umiltà, trasformandosi con l'inganno in virtù.

Non è facile riconoscere la superbia, anche se esistono dei segni che ci aiutano ad individuarla. Per esempio, pensare di avere sempre ragione e di conseguenza non riconoscere mai di avere torto. Non sopportare quando si viene criticati, nel contempo criticare tutto e tutti, ma soprattutto partire dal presupposto che noi abbiamo solo virtù, mentre gli altri vizi. La disciplina che studia profondamente l'essere umano, cioè la psicologia, afferma che la superbia è spesso strettamente intrecciata a ferite psicologiche, che sono state provocate durante l'infanzia. Queste ferite determinano un forte bisogno di riconoscimento per essere al centro dell'attenzione. Sarà per questo, forse, che fanno parte

della categoria dei superbi persone di ogni ceto sociale, di ogni razza e cultura, grandi e piccoli, ricchi e poveri. Ma, in qualsiasi ambiente ci si trovi, non è facile rapportarsi con questa tipologia di persone, in quanto esse gioiscono nel mettere in difficoltà il proprio interlocutore, sia esso amico, parente, conoscente o addirittura figlio. L'atteggiamento del superbo è sempre di superiorità, di finta commise-

razione e spesso anche di disprezzo, che si traduce semplicemente nell'aver "la puzza sotto il naso", piccole anime in cerca di affermazione.

La superbia, per queste persone, si traduce nella preoccupazione smodata per la propria realizzazione. Bisogna imparare che l'umiltà è il giusto mezzo tra superbia e falsa modestia. Come sempre l'esempio più grande ci viene da Cristo, il quale non ebbe paura di perdere la faccia di fronte agli uomini e con la sua autentica umiltà, continua a guarirci dalla superbia e dalla vanità.



FESTA PATRONALE DI SAN GIUSEPPE

Luciano Cazzato

Domenica 22 marzo scorso la città di Ladispoli si è unita per commemorare il proprio Patrono, San Giuseppe, con una processione partita dalla nostra parrocchia e terminata in piazza R. Rossellini dove è stata officiata la santa Messa da mons. Gino Reali e da tutti i sacerdoti in servizio nelle quattro parrocchie cittadine.

Prima della processione il Vescovo ha intitolato la cappella feriale presso il Sacro Cuore, a san Paolo Apostolo, nel bimillenario della sua nascita, scoprendo una lapide scritta in memoria dell'evento, e beneducendo un dipinto realizzato da Carlo Pascolini. Come ha affermato Sua Eccellenza, questo è il primo luogo di culto dedicato al grande Apostolo in tutta la Diocesi. È stato un momento molto emozionante anche per la presenza degli altri parroci di Ladispoli. I presenti, ministri ordinati e anche alcuni laici, hanno posto la loro firma sul decreto vescovile d'intitolazione, appena letto dal vicario generale. Dopo questo rito memorabile, ha avuto inizio la processione con la statua del Patrono, accompagnata dal Sindaco, dalla presidente del consiglio comunale,

dalla banda e da alcune associazioni e forze armate, e certamente da un folto numero di fedeli. Tutti coinvolti nella preghiera e nel canto. Un momento di tenerezza si è avuto quando, circa a metà percorso, si sono aggregati dei bambini vestiti da piccoli angeli.

Finalmente con l'arrivo in piazza era tutto pronto per la celebrazione eucaristica, anche il forte vento che ci accarezzava sembrava suggerire una chiara presenza dello Spirito di Dio. La gente sembrava molto felice, nonostante il freddo, tra l'altro stemperato da un cielo limpido e assolato. A questa funzione hanno preso parte anche le comunità di migranti, soprattutto quella polacca e nigeriana, alcuni di essi si sono coinvolti nelle letture e nella preghiera dei fedeli. Credo che San Giuseppe, oltre ad essere patrono della città e della Chiesa universale, sia la figura più giusta per favorire l'integrazione e la conoscenza delle varie realtà presenti sul territorio. Anche i cori delle parrocchie di Ladispoli si sono uniti insieme per lodare col canto il Signore, dando un grande segno di fraternità nel medesimo corpo ecclesiale e civile.

GIORNATA DELLA MEMORIA E DELL'IMPEGNO

Serena Leone

Letica libera la bellezza", questo lo slogan che ha contraddistinto la "Giornata della memoria e dell'impegno" tenutasi a Napoli il 21 marzo a cui noi ragazzi del servizio civile presso la Bottega "IL FIORE" abbiamo deciso di partecipare.

Un evento che ogni anno, in coincidenza dell'inizio della primavera (scelta non casuale), viene organizzato dall'associazione "Libera - Associazioni, nomi e numeri contro le mafie" per ricordare le tante vittime innocenti che, nel corso degli anni, la criminalità organizzata ha mietuto e per rinnovare l'impegno a contrastarla. Questa associazione nasce nel 1995 con l'obiettivo di costruire una comunità alternativa a tutte le mafie, di promuovere una cultura della legalità, di portare avanti una lotta non violenta, non tanto e non solo alla mafia comunemente intesa, ma soprattutto alla mafiosità come cultura mafiosa. L'idea fu di don Luigi Ciotti, una di quelle figure che al pari di don Milani, di padre Turroldo, di don Peppe Diana (vittima della mafia nel 1994), ha deciso di schierarsi apertamente e incondizionatamente, di prendere delle posizioni che non potessero lasciare nulla all'altrui libera interpretazione, riempiendo di significato parole quali *cittadinanza attiva, coerenza, credibilità, giustizia sociale*, ormai troppo spesso, da tanti, pronunciate ma dif-

ficilmente seguite da pratiche che, quotidianamente, ad esse si ispirino. È proprio guardando a questi esempi che noi ragazzi abbiamo sentito di dover partecipare attivamente a questo corteo, che ha riempito

le vie più importanti di una città che ti lascia un sorriso amaro quando la conosci, tanto bella quanto complessa e "silenziosa" nonostante le voci dei molti manifestanti. L'abbiamo fatto partendo da quelle stesse riflessioni che ci hanno portato a scegliere di "investire" un anno della nostra vita nel servizio civile e cioè credendo che sia dovere, diritto, responsabilità di ciascuna persona quello di non subire passivamente ciò che accade, di non accettare in modo rassegnato la realtà che ci circonda e che non ci piace, di non lasciare che qualcuno decida per noi, quanto piuttosto *agire*, condividere la costruzione di un progetto alternativo, per poter forse un giorno condividere fino in fondo la frase che dice: "poveri gli Stati che hanno bisogno di eroi".

GIUBILEO PAOLINO DEGLI UNIVERSITARI, FESTA DELLA FEDE E DELLA CULTURA

Giandomenico Daddabbo

In occasione del bimillenario dalla nascita di S. Paolo, si è svolto, dal 12 al 15 marzo scorsi, il Giubileo paolino degli Universitari, organizzato dal Pontificio Consiglio della Cultura e dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica. Diversi studenti e professori da tutto il mondo hanno partecipato a questo grande evento di popolo, occasione di dialogo tra la Chiesa e il mondo accademico, non a caso il tema è stato "Vangelo e Cultura per un nuovo umanesimo". Dopo diversi convegni, il Giubileo si è concluso con la santa Messa internazionale, presieduta dal cardinal Zenon Grocholewski, nella basilica di S. Paolo fuori le mura. Nella sua splendida omelia, il porporato ha sottolineato l'importanza del servizio nel ruolo del docente. Il compito del professore universitario non è semplicemente trasmettere nozioni, ma anche contenuti validi, perché gli studenti facciano tesoro delle competenze acquisite. Lo sviluppo delle capacità si deve realizzare in una vera e propria interazione tra le discipline, ma non è certamente fine a se stesso, poiché ogni studente dovrà riscoprire i propri carismi per metterli al servizio del bene comune. È bene che lo studente confidi nelle proprie capacità, ma questo non è sufficiente, poiché il sapere umano da solo non basta. Tutti i carismi, grandi o piccoli, sono frutto dello Spirito Santo e non della mera esperienza umana: "A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune" (1Cor 12,7). Non vo-

glio ora dire che l'esperienza umana passi in secondo piano, anzi, essa è utile per fare un cammino di riscoperta dei propri carismi, specialmente quando si fa un percorso di studi. Se i carismi ci vengono dall'alto, abbiamo senza ombra di dubbio bisogno di una sapienza di tipo spirituale, ovvero quella capacità di accogliere il messaggio di Dio e custodirlo nel proprio cuore, il che dà al fedele un motivo in più per rinnovare il suo rapporto con Dio, non più basato su una legge scolpita su tavole di pietra, ma sulla fede in Gesù Cristo; in questo è possibile trovare un punto d'incontro tra *fe-de* e *cultura*. Dopo la benedizione finale, abbiamo partecipato alla preghiera mariana dell'Angelus con il Santo Padre, il quale ha annunciato il suo primo viaggio in Africa, esortando tutti noi a pregare per lui. Il nostro auspicio, dopo quest'evento, è che i docenti di tutto il mondo si dedichino al loro mestiere con autentico spirito di servizio, seguendo le linee guida che la Chiesa indica alle Istituzioni universitarie. Infine, con lo "iubilum" che rimane nel nostro cuore e con l'intercessione dell'Apostolo delle Genti, ci proponiamo di divenire autentici testimoni anche nei nostri ambienti accademici, nelle parole e nei fatti, senza superbia, e vogliamo sperare che un giorno si formino realtà di pastorale universitaria anche nelle nostre Chiese particolari, come il Papa stesso ci ha augurato nel suo messaggio al termine dell'Angelus.

MONDIALITÀ: Lingue a rischio estinzione, presentato studio dell'Unesco

Misna - febbraio 2009

È stata presentata a Parigi la versione per internet del nuovo "Atlante delle lingue in pericolo nel mondo", promosso dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per la scienza e la cultura (Unesco). "Alcuni dati contenuti nella nuova edizione sono particolarmente inquietanti - si legge nella nota di presentazione dell'Unesco - su circa 6000 lingue esistenti nel mondo, più di 200 si sono estinte nel corso delle ultime tre generazioni, 538 sono in situazione critica, 502 seriamente in pericolo, 632 in pericolo e 607 vulnerabili". Secondo l'Unesco, sono 199 le lingue ormai parlate da meno di 10 persone, altre 178 sono invece parlate da gruppi tra 10 e 50 persone. Alla redazione dell'Atlante hanno collaborato più di 30 linguisti, dimostrando che il fenomeno della scomparsa delle lingue si manifesta in tutti i continenti e in condizioni sociali ed economiche molto diverse tra loro. Nell'Africa sub-sahariana, dove vengono parlate circa 2000 lingue diverse (un terzo del totale mondiale) è probabile che nei prossimi 100 anni ne scompaiano il 10%. Il direttore dell'Unesco, Koïchiro Matsuura, ha detto che "la scomparsa di una lingua porta alla sparizione di numerose forme del patrimonio culturale immateriale, in particolare

della preziosa eredità costituita dalle tradizioni e dalle espressioni orali, dai poemi alle leggende, fino ai proverbi e ai motti di spirito, della comunità che le parla. La perdita delle lingue avviene a detrimento del rapporto che l'umanità intrattiene con la biodiversità, perché esse veicolano numerose conoscenze sulla natura e l'universo".

AFRICA: Ottima discarica - Traffici di rifiuti elettronici

Nigrizia - febbraio 2009

Un giro d'affari enorme. Tonnellate di rifiuti tossici, provenienti da discariche municipali della Gran Bretagna vengono regolarmente spedite in Africa, in flagrante violazione dell'obbligo che il paese s'è dato di smaltire in maniera sicura vecchi televisori, computer, congegni elettronici ed elettrodomestici dismessi. È quanto risulta da un'indagine condotta dal quotidiano The Independent, Sky News e l'associazione ambientalista Greenpeace.

Centinaia di migliaia di questi ormai ingombranti simboli di sviluppo e benessere (ogni anno, la Gran Bretagna ne scarta 940mila tonnellate), che per legge dovrebbero essere smantellati e riciclati da ditte specializzate, vengono messi in container e spediti in nazioni africane, quali Nigeria e Ghana. Qui - denuncia l'indagine - non sono consegnati a ditte specializzate nella gestio-

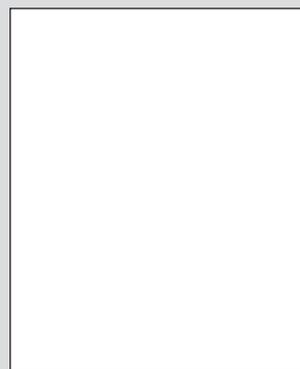
ne di rifiuti pericolosi, ma abbandonati in immense discariche. Discariche che sono il "posto di lavoro" di migliaia di ragazzi e bambini, che sbarcano il lunario nel recuperare da questi oggetti le parti metalliche, per rivenderle sul mercato locale.

Gli autori dell'inchiesta, dopo aver installato un dispositivo di navigazione satellitare (Gps) in un televisore rotto, hanno portato l'apparecchio presso il servizio di riciclo di Basingstoke, gestito dal consiglio di amministrazione della contea di Hampshire. L'azienda di riciclo, la BJ Electronics, invece di smantellare la tv in Gran Bretagna (o almeno in Europa, come vorrebbe il regolamento europeo), l'ha esportata. Grazie al sistema Gps, hanno potuto seguire il lungo viaggio del televisore.

Spuntano le pistole dove servirebbe acqua

Italia Caritas - marzo 2009
Nel Rapporto sullo sviluppo umano del 1994, l'economista pakistano Mahbub ul Haq sviluppò per primo il concetto di "sicurezza umana" (Human Security), che nel 1995, a Copenaghen, avrebbe influenzato il Summit mondiale sullo sviluppo sociale. Secondo ul Haq, la sicurezza umana dipende dal rispetto di quattro aree di rischio: economica, alimentare, della salute, ambientale. All'interno della sicurezza ambientale, un posto di rilievo è occupato dalla disponibilità di acqua, in quanto elemento protettivo dai disastri ambientali e dal degrado.

Anche il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha ribadito il ruolo dell'acqua nelle situazioni di conflitto: nel 2007, il rapporto Cambiamento climatico e rischio per la sicurezza, basato sul lavoro di esperti e organizzazioni internazionali, ha



indicato quattro costellazioni di conflitti indotti dal clima: relativi all'inquinamento dell'acqua potabile; relativi alla diminuzione nella produzione di cibo; relativi all'aumento dei disastri causati da tempeste e alluvioni; relativi alle migrazioni indotte da cambiamenti ambientali.

La carenza o l'assenza di acqua è quindi fonte di insicurezza e viola il primario diritto alla sopravvivenza di ciascun essere umano. Tuttavia, a causa di diversi fattori (tra cui la crescita delle attività umane), la disponibilità di acqua potabile per persona sta diminuendo. Secondo i calcoli della Campagna del Millennio dell'Onu, all'inizio del 2000 oltre un miliardo di persone non avevano accesso all'acqua potabile e il 40% della popolazione mondiale non poteva permettersi il lusso dell'acqua dolce per una minima igiene.

La situazione è aggravata dai cambiamenti climatici, che stanno riducendo le terre fertili nella parte più povera del pianeta, dando vita a un nuovo potenziale rischio di competizioni per l'acqua e la terra, già manifestatosi in diversi contesti (tra cui il Darfur, in Sudan).

L'epidemia di colera sembra inarrestabile in Malawi e nello Zimbabwe

Agenzia Fides - febbraio 2009

Si espande rapidamente l'epidemia di colera che dal novembre 2008 flagel-

la la capitale del Malawi, Lilongwe. Secondo l'organizzazione "Medici Senza Frontiere" (MSF) l'epidemia ha colpito due delle bidonville densamente abitate della capitale dove non c'è acqua corrente, ed ora ha coperto oltre il 30% dei distretti nel Paese, con la concentrazione più alta a Lilongwe e nei suoi dintorni.

"Sono già morte 39 persone per il colera e oltre 1000 sono i casi registrati. La situazione è estremamente preoccupante poiché la malattia continua a diffondersi e il numero dei contagiati aumenta", afferma il dottor Moses Massaquoi, coordinatore medico di MSF in Malawi.

"Ogni giorno piove a dirotto e le persone che non hanno accesso all'acqua potabile sono costrette a bere acqua dagli acquitrini o da pozzi non protetti nelle bidonville. Essendo il Paese uno dei più poveri al mondo, i livelli di acqua e igiene sono molto bassi. Inoltre, le inondazioni fanno traboccare le latrine e così si mescolano i liquami con l'acqua che viene poi bevuta".

Le *equipe* di MSF stanno allestendo unità di isolamento nelle zone più colpite di Lilongwe, stanno costruendo latrine e hanno messo a disposizione letti apposti per i pazienti e teli di plastica per rispondere all'epidemia.

"Le autorità stanno facendo il possibile per cercare di contenere l'epidemia" continua il dottor Massaquoi. "Tuttavia la situazione è molto difficile. In tempi normali il Paese soffre



di una grave carenza di operatori sanitari, un'epidemia di colera come questa comporta un peso ulteriore su un sistema sanitario in difficoltà e su operatori sanitari già oberati di lavoro".

AFGHANISTAN: Rapporto su vittime civili, l'anno peggiore da inizio offensiva

Misna - febbraio 2009

Nel 2008 il numero dei civili uccisi in Afghanistan è salito del 40% arrivando a 2118 vittime: i dati, che confermano un peggioramento della situazione di sicurezza in Afghanistan specie in alcune province, sono state diffuse dall'Onu nel suo rapporto sulla protezione dei civili. Delle vittime, il 55%, ovvero 1160, sono morte in attacchi e attentati dei talebani e dei loro alleati, ma le forze militari americane, quelle sotto l'egida della Nato e le forze di sicurezza afgane sono responsabili della morte di 829 civili, di cui 552 uccisi sotto i bombardamenti aerei; per 129 civili uccisi nel fuoco incrociato non è stato possibile attribuire la responsabilità. Da parte delle forze internazionali e afgane si tratta di un incremento delle vittime civili del 31% rispetto al 2007 in cui, secondo un uguale rapporto dell'Onu, furono uccisi nel corso delle operazioni 629 civili. Il crescente numero delle vittime civili nelle azioni militari sta alienando l'appoggio della popolazione alla presenza militare straniera e al governo. Sempre secondo il rapporto Onu, lo scorso anno sono stati uccisi 38 operatori umanitari, il doppio del 2007, e 147 sono stati sequestrati. Il 2008 è stato l'anno con il maggior numero di vittime anche tra i combattenti in Afghanistan sin dall'operazione militare internazionale del 2001 contro il regime dei talebani.

continua da pagina 1

Perché la malattia? Questa è una domanda che ho sentito tanto in questa settimana. È naturale porsi questa domanda, come quella del "perché" c'è il male nel mondo? Questi interrogativi non hanno una facile risposta quando una persona li pone ad un'altra, ma anche quando vengono posti a Dio. Impossibile condensare queste riflessioni in poche righe. La vita umana viene a trovarsi tante volte in situazioni di grande precarietà in particolare quando è insidiata dalla malattia e della vecchiaia. La sofferenza provoca un pesante senso di inutilità e queste situazioni fanno parte della realtà. Ho notato come a

causa della malattia gli equilibri si alterano, il tumulto dei sentimenti sconvolge non solo l'animo del malato, ma anche quello dei famigliari.

San Paolo dice: "Se un membro del corpo soffre tutti gli altri soffrono con lui".

Per ristabilire un nuovo equilibrio occorre del tempo e tanta pazienza, ma forse anche un aiuto dall'esterno che permetta di scoprire i valori nascosti della vita quando questa è segnata dalla malattia. Bisognerebbe cercare di scoprire alla luce del Vangelo e della Pasqua se c'è qualche nascosto significato nella sofferenza, che non appare subito, ma che alla

luce della fede siamo sicuri esista. Ho sentito come molti considerino la malattia un castigo di Dio, che colpisce anche chi non ha fatto nulla di male, per cui è facile sentirsi arrabbiati con tutto il mondo e prima di tutto con lui. Ci si vorrebbe ribellare a questi avvenimenti che sono ingiustificati e senza senso, difficili da sopportare. E Dio sembra se ne stia in silenzio, non risponda alle nostre richieste e ci lasci soli. Sappiamo però che non è così, perché per il Signore non tutto ciò che fa soffrire danneggia l'uomo; talvolta lo fa crescere in generosità, in apertura verso gli altri, in "grazia e sapienza" davanti a lui e agli

UN FAMILIARE È RICOVERATO

uomini, e gli fa scoprire risorse, energie e possibilità che erano nascoste o assopite. In questi giorni ho avuto occasione di incontrare malati con diverse patologie: infermi mentali, anziani, post operati e ho fatto alcune importanti riflessioni: queste persone ci aiutano ad apprezzare il valore della salute ricordandoci l'impegno di custodirla; ci ricordano che la vita è sacra anche in presenza di un handicap, che l'amore è la prima medicina che aiuta a guarire, ma aiuta soprattutto a scoprire alla luce del Vangelo il "valore" che possono avere il dolore e la sofferenza se vissuti alla sequela di Gesù, medico dei corpi e delle anime.

UN DONO DI PURO AMORE

Da una intervista rilasciata a "Canale 5" da un nostro parrochiano, papà di Jacopo

Qoggi noi parliamo della tragedia che ha colpito la mia famiglia e in particolare il piccolo Jacopo, ma non dobbiamo dimenticare che in questo momento in Italia sono 850 le persone affette da **Epidermolisi Bollosa**, e che giornalmente soffrono. Soffrono perché avere questa malattia vuol dire provare dolore fisico, oltre che psicologico. Le lacerazioni della pelle, poiché le bolle si formano e si riformano negli stessi punti, e i problemi relativi alla fragilità delle mucose sono dolorosi, e questo è bene ricordarlo.

Cosa hai provato quando ti hanno comunicato che tuo figlio era malato ed affetto da E.B.?

Non è facile accettare di avere un figlio malato, le prime reazioni sono state crisi di pianto continue, avevo paura, non mangiavo più, tutti i miei interessi in un attimo erano scomparsi. Ma ancora il fondo non l'avevo toccato...

quando mi hanno comunicato che Jacopo era malato di E.B. la paura ha lasciato il posto allo sgomento, pensavo di non farcela. Pensate cosa ho potuto provare quando ho letto che non esisteva una terapia specifica e radicale, che si parlava di gestione terapeutica globale e a vita, che questi bambini avevano bisogno di dermatologo, pediatra, neonatologo, anestesista, chirurgo digestivo, chirurgo della mano, odontoiatra e psicologo. Ma la shock finale l'ho provato quando ho saputo che Jacopo, nel caso avessero riscontrato una forma grave, avrebbe potuto soffrire di malnutrizione, anemie gravi, infezioni locali e sistemiche, carie dentarie e odontopatie, trasformazione delle mani in "monconi" in seguito a fusione delle dita.... penso di aver reso l'idea.

Cosa hai provato quando ti hanno comunicato che la forma di Jacopo era letale e che avrebbe vissuto solo

alcune settimane?

Da padre ti posso dire che in quel momento una parte di me si è spenta per sempre. Ma inspiegabilmente da quella notizia in poi ho reagito, anzi io e mia moglie, abbiamo reagito, con forza positiva; lo sgomento ha lasciato il posto ad energia positiva. Jacopo non doveva più vedere tristezza, sconforto, paura, lacrime, ma in poche settimane dovevamo dargli tutto l'amore che un padre e una madre danno al proprio figlio in una vita; da lì in avanti ogni momento era buono per ridere, scherzare, sentire musica, raccontare storie carine; non erano più ammessi messaggi di negatività, dentro di noi qualcosa era cambiato... Jacopo per noi non era più un malato terminale ma un dono immenso, il dono più prezioso che il Signore ci poteva dare... era un messaggio di puro amore.

Cosa vuol dire avere un figlio affetto da E.B. e qua-

li differenze vi sono rispetto ad un bimbo normale?

L'E.B. è una malattia cattiva, nel senso di malvagia, non permette ai genitori di vivere la genitorialità, che per me è un diritto universale. Parlo della negazione del sacrosanto diritto di abbracciare il proprio figlio, tenerlo in braccio, prendergli la mano, allattarlo in modo naturale, uscire all'aperto in carrozzina. Vi faccio due esempi: non potevo prenderlo in braccio perché la pressione delle mie braccia sulla sua pelle provocava delle bolle, che sarebbero in seguito diventate ferite, inoltre avrei rotto le già fragili crosticine delle ferite che stavano guarendo; mia moglie ha provato ad allattarlo in modo naturale ma il risultato è stato il provocare le bolle in bocca, che si sono trasformate in afte e che in tre mesi non siamo riusciti a guarire completamente.

Come era la quotidianità con Jacopo, parlatemi delle medicazioni.

La vita con Jacopo era scandita da un momento estremamente doloroso sia per lui che per noi: le me-

RINATI IN CRISTO

- ★ **CODOGNOLA LORIS**
battezzato il 22 febbraio 2009
- ★ **PEDERIVA NOEMI**
battezzata il 22 febbraio 2009
- ★ **FELLI COSTANZA**
battezzata il 22 febbraio 2009

SOSTA QUARESIMALE PER
PREPARARSI ALLA VITA
NUOVA IN CRISTO

RIPOSANO IN PACE

- ✳ **CICILLINI LILIANA**
deceduta il 23 febbraio 2009
- ✳ **BASSO GINA**
deceduta il 23 febbraio 2009
- ✳ **BRECOLINI NELLA**
deceduta il 25 febbraio 2009
- ✳ **SCALESSE MASSIMO**
deceduto il 26 febbraio 2009
- ✳ **ALESSANDRINI AURORA**
deceduta il 28 febbraio 2009
- ✳ **BELLOFATTO ALFONSO**
deceduto il 5 marzo 2009
- ✳ **GETTI ELEONORA**
deceduta il 9 marzo 2009
- ✳ **ZAGHINI ALFONSO**
deceduto il 21 marzo 2009
- ✳ **TILIA ANGELA**
deceduta il 25 marzo 2009

GRATI AL SIGNORE

- ♥ **PAOLO MALTESE e ANNA MARIA**
25° di matrimonio il 24 marzo 2009



dicazioni. La vista di quel corpicino ferito, senza unghie, e privo nella quasi totalità degli strati superficiali della cute era un vero e proprio shock, una di quelle cose che ti fa singhiozzare e rabbrivire nello stesso momento, mette in discussione seriamente la tua fede in Dio... non era facile per il personale medico, quindi pensate per un genitore. Io ho impiegato un mese per accettare quello spettacolo ed avere il coraggio di sporcarmi le mani del sangue di mio figlio... sì proprio così... perché medicare Jacopo voleva dire imbrattarsi di sangue. Per lui le medicazioni erano talmente dolorose che prima di iniziare era necessario somministrargli la morfina... capite cosa vuol dire dare la morfina ad un bimbo di 10 giorni?

Come avete vissuto la storia di Jacopo nella vostra famiglia?

Come vi dicevo Jacopo da noi non era considerato un malato ma un dono immenso, il dono più prezioso che il Signore ci poteva dare... un messaggio di puro amore.

Quindi l'umore in casa da cupo era diventato gioioso, solo per il fatto che lui c'era, si scherzava (anche sulla sua malattia), cantavamo, ballavamo, lo incitavamo nel mangiare, e soprattutto stimolavamo in tutti i modi l'amore di Nicole (la sorellina) nei suoi riguardi.

Nicole avrà dato a Jacopo

mille e più baci, con il biberon lo provava ad allattare, noi lo adagiamo sulle sue gambe, doveva nascere amore tra loro due, ed infatti Jacopo sembrava contento e reattivo quando stava con lei, e Nicole a sua volta non si è persa un momento di Jacopo.

Quale è il più grande regalo che avete fatto a Jacopo?

Senza dubbio averlo portato a casa dopo due mesi di degenza in ospedale. Portare a casa Jacopo voleva dire sospendere quell'accanimento terapeutico inutile e dannoso, voleva dire riuscire a dargli in modo completo tutto il nostro amore, farlo stare a contatto con la sorellina, non fargli più sentire i suoni dell'ospedale, cioè i bip dei computer e i pianti dei bambini, non vedere più camici bianchi o verdi ed in generale persone a lui estranee.

Ma questo voleva dire anche scegliere coscientemente di farlo morire in casa tra le nostre braccia, io e mia moglie abbiamo pensato: in finale cosa c'è di più normale che morire tra le braccia della mamma, tutti noi appena nasciamo ci consegnano alla nostra mamma, e così sarebbe stata anche la sua morte, tutti noi braccia della sua mamma.

Cosa vi ha insegnato questa storia e come vi ha cambiato la vita?

Io e mia moglie siamo sposati in comune ma abbiamo deciso di sposarci in chiesa il 25 ottobre, questo per dire che abbiamo entrambi capito l'essenza della parola amore, che vuol dire dare, senza condizioni, anche quando poi ti viene tolto tutto, si rifà al concetto di carità e solidarietà.

Inoltre abbiamo vissuto sulla nostra pelle cosa vuol dire avere un figlio malato di una malattia rara che vuol dire soprattutto essere solo, in quanto molte persone sono fuggite di fronte a Jacopo e alle sue ferite.

Io ho capito altre due cose: ho capito cosa vuol dire non riuscire a mangiare, quando tutti i pasti hanno il sapore di medicina... vedi... ti rimane sulle mani sia il rosso del mercurio cromo, come fossi anche te ferito, segnato, sia l'odore di guanto sterile. Inoltre ho capito cosa vuol dire non riuscire a dormire; sono stati 97 giorni di incubi, dove mi svegliavo più o meno ogni ora. Tutte le notti mentre dormivo chiedevo aiuto per Jacopo, l'ho sognato per 97 giorni consecutivi e la scena più

ricorrente era vedermi con il piccolo bisturi in mano mentre incidivo le sue bolle...

Vuoi ringraziare qualcuno e fare un appello alle persone che ci guardano?

Senza dubbio io e mia moglie vogliamo ringraziare l'Ospedale Bambino Gesù e lo staff che ha gestito Jacopo. In particolare il reparto di dermatologia e di terapia intensiva neonatale. Solo due nomi: Maya El Hachem primaria di dermatologia, il dottor Carlo Corchia primary di terapia intensiva neonatale. Ma con questo non voglio assolutamente diminuire il valore, veramente immenso, di tutto il personale, dei dottori, gli infermieri, gli psicologi, davvero tutti... anche il parroco, quel santo di don Mario... straordinario! Per noi sono stati la nostra vera famiglia, hanno pensato anche alla sorellina ed al suo equilibrio psichico futuro, un lavoro di estrema qualità, Dio li benedica, poche risorse e tanto lavoro e tanto affetto per quei bambini. Quindi dobbiamo ringraziare l'associazione Debra Onlus, in particolare la presidentessa Paola Zotti, lei ci ha letteralmente recuperato nei primi momenti in cui eravamo disperati riuscendo a farci aprire gli occhi, a smettere di piangere e a tirare fuori quel coraggio immenso. Ma non voglio dimenticare le mamme di tutti i bambini che ho conosciuto e la qui presente Luna.

Infine consentitemi di fare un pubblico applauso a mia moglie, donna coraggiosa e infaticabile, mai un momento di disperazione, se non ben mascherato, lei veramente ci ha creduto

CONCESSIONE DI UN TERRENO ALLA PARROCCHIA SACRO CUORE DI GESÙ

Martedì 17 marzo 2009, presso l'ufficio del Sindaco di Ladispoli, è avvenuta la firma, tra le parti interessate, del "Contratto di comodato d'uso a titolo gratuito" per la concessione di un'area a favore della Parrocchia Sacro Cuore di Gesù al Cerreto. Vivo apprezzamento è sta-

to espresso dal Parroco don Giuseppe Colaci per l'attenzione dimostrata dall'Amministrazione comunale, alle istanze della stessa Comunità cattolica e dei cittadini residenti nei quartieri Cerreto, Campo sportivo e Miami.

Da tempo, infatti, si lamentava l'assenza, per detta Parrocchia, di un'area esterna che permettesse ai bambini e ai ragazzi di incontrarsi e svolgere attività all'aperto.

L'area in questione di 4500 metri², posta su via dei Fiordalisi, in corrispondenza della struttura parrocchiale, verrà sviluppata

PARROCCHIA SACRO CUORE DI GESÙ – LADISPOLI

APPUNTAMENTI PER LA SETTIMANA SANTA 2009 (DAL 5 AL 12 APRILE) "MI SARETE TESTIMONI"

Domenica 5 aprile, delle palme

(inizio settimana santa)
Ore 9,00; 11,00; 17,00 e 18,30: SS. Messe

(nella prefestiva di **sabato 4/04 - ore 18,30** e in quella della **domenica ore 11,00: benedizione dei rami d'ulivo e processione**, per ricordare l'ingresso del Signore a Gerusalemme, alle altre sante Messe delle palme saranno già benedette).

Lunedì santo 6 aprile

Ore 21,00: Celebrazione Penitenziale in preparazione alla santa Pasqua (a disposizione alcuni sacerdoti per le confessioni).

Mercoledì santo 8 aprile

Ore 8,30 s. Messa; NO quella delle ore 18,30

Ore 17,30 s. Messa Crismale a La Giustiniana col Vescovo (concelebrata da tutti i sacerdoti della Diocesi)

Giovedì santo 9 aprile

(solo Messa serale)

ore 20,30: s. Messa In Coena Domini, memoriale della prima Eucaristia e lavanda dei piedi. Seguirà l'adorazione eucaristica, all'altare della reposizione, per tutta la notte: fino a mezzanotte, con una veglia animata, poi liberamente fino al giorno seguente.

Venerdì santo 10 aprile

(Per antica tradizione non si celebra la s. Messa, questo è giorno di digiuno e astinenza dalle carni)

Ore 8,30 Lodi mattutine, Confessioni (ore 10,30- 12,30; 16,30- 19,00)

Ore 18,30 Via Crucis in chiesa
Ore 21,00 Passione del Signore, e adorazione della santa Croce.

Sabato santo 11 aprile

(Per antica tradizione oggi non si celebra la s. Messa giorno di silenzio e di preparazione)

Confessioni ore 10,30-12,30; 16,30- 19,00

Ore 12,00 benedizione delle uova e dei cibi pasquali e proclamazione del *Credo* e *Padre nostro* da parte degli eletti al battesimo Marika e Nicolò.

Ore 22,00 solenne Veglia Pasquale

Domenica 12 aprile

PASQUA DI RISURREZIONE DEL SIGNORE:

SS. Messe ore 9,00; 11,00 e 18,30

PER TUTTA L'OTTAVA DI PASQUA (13-18 aprile) LE SANTE MESSE SARANNO CELEBRATE IN CHIESA GRANDE.

Lunedì dell'Angelo, 13 aprile: Sante Messe feriali, alle ore 8,30 e 18,30.

N.B.: da venerdì 1° maggio le SS. Messe pomeridiane (feriali e festive) saranno alle ore 19,00.

secondo un progetto che prevede la realizzazione di due campetti di calcetto/basket/pallavolo, due cam-

pi da bocce e alcune strutture in legno per il ritrovo di anziani e giovani.

Un ringraziamento sentito ha espresso il Parroco, a nome di tutta la Comunità parrocchiale, verso il Sindaco Crescenzo Paliotta, gli Assessori e quanti hanno reso possibile questo avvenimento che lascerà traccia nella crescita dei giovani del territorio e nello sviluppo della comunità cittadina.

Buona Pasqua a tutti!

BOLIVIA: Febbre 'dengue': superati i 30.000 casi, contagi anche in Perù

Misna - febbraio 2009

“Abbiamo contato 88 casi di ‘dengue’ emorragica, le vittime sono salite a 19” ha detto il ministro della Sanità, Ramiro Tapia, fornendo gli ultimi bilanci dell’epidemia di febbre tropicale; 12 vittime per la versione emorragica, la più grave, sono state contate nel dipartimento orientale di Santa Cruz, il più colpito, le altre sono distribuite in quelli di Cochabamba (centro), La Paz e Oruro (ovest) e una, un cittadino boliviano, nel vicino Perù. Sempre secondo Tapia, i casi segnalati di ‘dengue’ classica sono saliti a 30.780, il 70% a Santa Cruz, dove la malattia è apparsa a metà gennaio. Finora le massicce operazioni di bonifica delle aree paludose dove prolifera la zanzara ‘aedes aegypti’, che vedono coinvolte anche le forze armate, non sono riuscite a frenare l’avanzata dei contagi che, secondo previsioni del governo, potrebbero raggiungere in tempi brevi i 50.000. Intanto anche nel nord del Perù sono stati denunciati 2000 casi di ‘dengue’, la cui espansione sembra favorita da un’ondata di caldo: sei presentano sintomi della variante emorragica. Nel 2008 il Perù aveva registrato 14.000 contagi, 36 di ‘dengue’ emorragica, con una vittima.

BURKINA FASO: Una voce africana sulla ‘Guantanamo’ italiana

Misna - febbraio 2009

I recenti fatti di Lampedusa, l’isola italiana dove nei giorni scorsi i migranti trattenuti in un centro di accoglienza si sono rivoltati contestando sistemi e tempi del governo italiano nella gestione dei flussi migratori hanno avuto una loro eco in Africa. In un ar-

ticolo firmato da Marie Ouédraogo, il quotidiano del Burkina Faso ‘L’Observateur’ definendo l’isola la “Guantanamo italiana” - con chiaro riferimento al famigerato carcere usato dagli Stati Uniti nella cosiddetta guerra al terrore - ha criticato il governo italiano per le modifiche che stanno per essere apportate alle leggi sull’immigrazione. “Per più di un osservatore - scrive la Ouédraogo - l’ultima rivolta che si è verificata era inevitabile semplicemente perché imprigionare 900 stranieri in una struttura pensata per ospitarne la metà trasforma il tutto in un autentico girone infernale. E quest’inferno, i rivoltosi di Lampedusa dovranno sopportarlo ancora diversi mesi, il tempo sufficiente perché le autorità italiane li rimandino *manu militari* verso l’altro lato del Mediterraneo”. Dopo aver criticato anche i sistemi usati sull’altra sponda del Mediterraneo dalla Libia, l’articolo si conclude con un suggerimento per l’Italia: “La rivolta di Lampedusa deve suonare come un grido di allarme per Roma che se si ostina a rendere più severo il suo sistema di gestione dei flussi migratori dovrà prepararsi a far fronte a nuove rivolte, sempre più violente”.

LIBIA: Dopo 25 anni, i libici potranno tornare a leggere la stampa straniera

Misna - febbraio 2009

Dopo 25 anni di interdizione, saranno distribuiti nei prossimi giorni una novantina tra giornali e riviste arabe e internazionali, tra cui i principali quotidiani francesi, americani, inglesi e la diffusione di queste pubblicazioni non sarà controllata dallo stato. La prossima vendita in Libia di giornali stranieri è stata annunciata dal direttore della società privata di distribuzione Al-Ghad,

fondata da Seif al-Islam, uno dei figli del presidente libico Muammar Gheddafi. “Questo, però, non significa che non terremo conto dei nostri valori sociali, culturali e islamici” ha precisato il responsabile di al-Ghad. Dopo diversi anni di stretto controllo dell’informazione da parte delle autorità governative, esercitato dall’Ufficio generale della stampa libica - dalla presa di potere di Gheddafi nel 1969 - che gestisce tre quotidiani locali, l’autorizzazione alla vendita di qualche testata straniera tra il 2006 e il 2007 ha rappresentato un primo segnale di apertura nel settore dei media, seguito dalla pubblicazione due anni fa di due quotidiani libici indipendenti e di un’emittente televisiva che non risparmiano critiche nei confronti del governo di Tripoli. Un altro passo avanti verso una maggior liberalizzazione del mondo della stampa è stata l’apertura a novembre scorso di un ufficio dell’agenzia *France Presse* nella capitale libica autorizzata dal colonnello Gheddafi.

Campagna Unicef contro la polio in otto Paesi dell’Africa occidentale

www.radiovaticana.org - marzo 2009

Oltre 53 milioni di bambini sotto i cinque anni stanno per essere vaccinati contro la polio grazie ad una campagna che verrà portata avanti contemporaneamente in otto Paesi dell’Africa occidentale: Benin, Burkina Faso, Costa d’Avorio, Ghana, Mali, Niger, Togo e Nigeria. L’obiettivo dell’iniziativa - si legge in un comunicato dell’Unicef - è quello di raggiungere tutti i bambini: sia quelli in aree rurali più remote, sia quelli in zone urbane più popolate. La campagna mobilita team dei ministeri della Sanità

dei Paesi con il sostegno di Unicef, Oms, Rotary International e altri partner. Attualmente, sono solo quattro i Paesi del mondo in cui la polio è endemica, rispetto agli oltre 125 del 1998: Afghanistan, India, Nigeria e Pakistan. Nel 2008 sono stati segnalati 803 casi di polio in Nigeria. La campagna mira a raggiungere una copertura di massa per arrestare la diffusione del virus. Il costo totale è di 29 milioni di dollari per sette Paesi, con l’aggiunta di 38 milioni per la Nigeria. La somma comprende il costo dei vaccini e le campagne di mobilitazione sociale e di controllo.

Fondo monetario internazionale: la crisi sta colpendo anche i Paesi più poveri

AsiaNews - marzo 2009

Le nazioni più povere del mondo cominciano a sentire la crisi finanziaria globale e se non si interviene con aiuti e prestiti si è di fronte a una catastrofe umanitaria. È quanto risulta da uno studio voluto dal Fondo monetario internazionale (Fmi) diffuso in questi giorni dal direttore Dominique Strauss-Khan. Fra le nazioni più a rischio vi sono molti Paesi dell’Africa sub-sahariana, ma anche diversi Paesi dell’Asia. Fra questi, i più vulnerabili sono il Kirghizistan, la Mongolia, il Laos e il Vietnam.

L’Fmi afferma che le nazioni povere sono ormai integrate nell’economia mondiale e questo le rende più esposte alle crisi globali. Quella che colpisce i Paesi poveri sarebbe la “terza ondata” della stessa crisi. La prima ondata colpisce i Paesi avanzati; la seconda quelli emergenti. I Paesi poveri vengono colpiti per una contrazione del commercio, per una riduzione degli investimenti stranieri, e una riduzione delle commesse dall’ester-

ro, inviate dai lavoratori migranti. Per ora, secondo lo studio pubblicato, i Paesi in grande difficoltà sarebbero 20, ma se la crisi peggiora, il loro numero potrebbe anche raddoppiare. Il direttore dell’Fmi ha chiesto ai Paesi donatori di aumentare il loro impegno per “prevenire una crisi umanitaria” e domanda un incremento di 25 miliardi di dollari per affrontare l’emergenza.

sempre, non si è mai arresa, né alla medicina, né alle biopsie, né alla morfina... puro amore... te ne sarò per sempre grato.

Scusate infine devo fare solo un piccolo appello... stiamo parlando di una malattia che impedisce una vita normale, impedisce di camminare, mangiare, toccare le cose con le dita delle mani, vestirsi, aprire gli occhi, giocare, essere abbracciati e amati... che uccide i nostri figli o se gli va bene li distrugge dalle sofferenze, destinandoli inesorabilmente a morire di cancro della pelle o di complicanze nei primi anni di vita... lo vogliamo? Ripeto: lo vogliamo? Per favore chiudete gli occhi ed immaginate per un minuto cosa vuol dire questo, immaginatelo sui vostri futuri figli e nipoti... fermiamo questo scempio... facciamo volare la farfalla che in noi... realizziamo questo sogno... sconfiggiamo per sempre l’Epidermolisi bollosa.

Grazie a tutti, nella memoria di mio figlio Jacopo, perché la sua vita e la sua morte non siano state inutili.